

Reçu le 30/03/2016

Publié le 30/06/2016

La bestia nel romanzo “IL PRINCIPE” di Niccolò MACHIAVELLI
The beast in the novel "THE PRINCE" by Niccolò MACHIAVELLI
SAIDANI Kahina¹, SI ZIANI Hassina²

¹Université d'Alger 2, Algérie

²Université d'Alger 2, Algérie

Riassunto

In questo articolo abbiamo voluto mettere in luce il ruolo di animali come la volpe e il leone nell'opera “Il principe” di Niccolò Macchiavelli. Infatti, dopo analisi possiamo dire che "Il Principatibus" di Mcchiavelli potrebbe rappresentare la guida perfetta di un principe che mira alla conservazione del suo stato, allo sterminio dei barbari nemici,

Per concludere, è importante aggiungere che, a nostro avviso, con questa famosa opera storica e militare "Il Principe" Niccolò Machiavelli segnò il periodo rinascimentale e introdusse le scienze politiche.

Abstract

In this article we wanted to highlight the role of animals like the fox and the lion in the work “The Prince” by Niccolò Macchiavelli. Indeed, after analysis we can say that "The Principatibus" of Mcchiavelli could represent the perfect guide of a prince who aims at the conservation of his state, to exterminate the barbarian enemies,

To conclude, it is important to add that, in our opinion, with this famous historical and military work "The Prince" Niccolò Macchiavelli marked the Renaissance period and introduced political science.

1. Introduzione

Il Cinquecento rappresenta l'epoca la più prospera della storia e del genio italiano. Il periodo che segna il passaggio dal Medioevo all'età moderna e che viene chiamato anche “Rinascimento”. Le corti si riempiono di intellettuali, scrittori e artisti di alto livello, che danno vita a capolavori di valore assoluto e universale, tra cui Niccolò Macchiavelli con la sua opera “Il Principe”

In quest'opera, il Macchiavelli ha trattato argomenti fissi, riassumendo la sua esperienza politica e filosofica acquisita in quindici anni passati al servizio dello stato, come segretario della cancelleria della Repubblica Fiorentina.

In nostro interesse verso questa opera e la sua scelta come tema di ricerca, è nata dopo aver fatto la sua analisi all'università di Algeri 2, nel 2014. Infatti, le riflessioni dell'autore ed i suoi consigli ai principi ci hanno colpito tanto. Per questo al nome Machiavelli e al termine “machiavellismo” si collegano la crudeltà, la dittatura e l'immoralità ed è per questo che abbiamo cercato di approfondire questo argomento. Tuttavia non possiamo trattare

machiavelli se non parliamo prima del periodo letterario in cui machiavelli ha scritto la sua opera che è il rinascimento.

2. L'Italia del rinascimento

L'età rinascimentale, tra il Quattrocento e il Cinquecento, segna il passaggio dall'età Medioevale all'età moderna. In questo periodo la penisola italiana versa in un grave stato di frammentazione e instabilità politica e diventa terreno di conquiste e di scontro tra la Francia e la Spagna. Questi conflitti hanno portato l'Italia ad essere divisa in cinque unità: (i) La Curia papale a Roma; (ii) La Repubblica di Venezia; (iii) La Repubblica di Firenze; (iv) Il Ducato di Milano; e (v) Il Regno di Napoli;

Queste unità sono, sempre, state in guerra con le piccole città per motivi commerciali. La Repubblica di Venezia, ha raggiunto il suo culmine di espansione, sia nel mediterraneo, che sul terreno italiano. Così da essere una grave minaccia rispetto alle altre potenze che si sono trovate in pericolo. Poco dopo la morte di Lorenzo il Magnifico, nel 1494, il re francese Carlo VIII scende in Italia e sopraggiunge Milano, Firenze e Napoli al suo regno.

A Firenze, invece, inizia un periodo di vicende alterne, la discesa del sovrano provoca una reazione popolare, che conduce alla cacciata di Piero de' Medici e alla proclamazione della "Seconda Repubblica Fiorentina" nel 1494; la cosiddetta; "Repubblica di Savonarola". Tuttavia, nel 1512 i Medici fanno ritorno e riprendono la città diventando, così di nuovo, la famiglia governante.

Sul piano religioso, durante il periodo in cui Carlo V lotta per l'unità dell'Europa, imperiale e cattolica, la maggior parte della Germania si trova in situazione di crollo e di crisi religiosa che finisce con l'annuncio della Riforma Protestante. Questa riforma ha proposto una nuova interpretazione della Bibbia, proposta da Lutero Martin nel 1517. Per conseguenza, una serie di decisioni sono stati presi, per rafforzare le posizioni politiche ed economiche dello stato della chiesa. Questa Riforma è stata un punto di partenza per una grande rivoluzione sociale ed economica. Tuttavia, non ha avuto ripercussioni molto vaste visto che, subito dopo, è arrivata la controriforma, proclamata dalla chiesa cattolica.

2.1. La società italiana nel corso del rinascimento

La società italiana tra il secolo XV e il secolo XVI raggiunge un notevole livello di raffinatezza, contrariamente ad altri popoli dell'Europa. Durante l'epoca rinascimentale sono apparsi, già, in maniera visibile i diversi livelli di sviluppo economico acquisito nelle diverse parti della penisola.

Il nord ha conosciuto una fase di prosperità che gli ha permesso un inserimento fra le regioni più ricche d'Europa attraverso diversi scambi commerciali con l'Asia. Anche le regioni settentrionali dell'Italia hanno raggiunto livelli alti di sviluppo, grazie al commercio. Firenze in particolare si è affermata come uno dei centri più prosperi grazie alla produzione di panni e di lana. Mentre, il sud non si è sviluppato a causa del sistema feudale ancora in vigore.

Per quanto riguarda le città sviluppate tra i segni di sviluppo e di benessere possiamo citare l'uso delle carrozze che si è generalizzato, anche in diverse città italiane. Mentre, all'interno delle case si è verificato la presenza di un certo lusso e comodità.

Anche per i vestiti e la moda, possiamo dire che la gente in quest'epoca, ha cominciato ad interessarsi in modo palese all'apparenza esterna e così, sono cominciati ad essere sempre eleganti e ben vestiti, sia gli uomini che le donne.

2.2. La cultura e la letteratura rinascimentale

L'ambiente culturale italiano, in generale, e quello fiorentino, in particolare, è stato assai completo. Umanesimo e Rinascimento sono due aspetti fondamentali, differenti ma susseguenti l'uno all'altro, di questa nuova forma di cultura, che riguardano soprattutto la progressione nello studio dei testi latini e greci.

L'onore di far rinascere la grandezza antica e la rivalutazione dell'uomo e della sua esperienza terrena alla luce della fiducia nelle sue capacità e nelle sue virtù. Gli storici, esaltano la nuova epoca come rinascita delle lettere e delle arti tale la pittura, l'architettura, la scultura e la musica. Alla metà del XIV secolo, i sapienti si dedicano allo studio delle "humanaelitterae", cioè le discipline umanistiche (letteratura, grammatica, storia, poesia, retorica, etica e politica).

La città di Firenze si considera e viene considerata come il centro culturale di tutta la penisola italiana, un luogo di riferimento per i maggiori esponenti di tutte le arti. Conosce il suo massimo splendore sotto la signoria dei Medici, soprattutto con Lorenzo il Magnifico. Quest'ultimo è il simbolo della corrente umanistica. Gli artisti dell'epoca hanno avuto grande onore e privilegio, e sono stati, sempre, sostenuti dai signori fiorentini. Fra gli artisti fiorentini più famosi nominiamo Filippo Brunelleschi che ha realizzato "la Capula del Duomo" di Firenze.

Per quanto riguarda la pittura, questa bella arte giunge il suo massimo trionfo nel cinquecento con grandi maestri tale; Michelangelo, che ha realizzato splendide sculture come "la Pietà in San Pietro". Leonardo Da Vinci, a sua volta realizza il suo dipinto più famoso "il Ritratto di Mona Lisa".

Anche la musica ha avuto una grande sbucciatura e ha acquistato un significato spirituale, legata alla nuova classe sociale; quella dell'aristocrazia ricca e colta. Per tutto il Rinascimento le corti italiane furono il centro della vita musicale e il punto d'incontro per tutti i musicisti d'Europa.

L'Italia del Rinascimento si rispecchia, sia nelle manifestazioni letterarie che sul mondo degli intellettuali determinandone un Cinquecento, caratterizzato da laceranti e drammatici eventi. I grandi mutamenti di progressivo cambiamento sia nella lingua che negli argomenti trattati. In realtà l'età del Rinascimento sul piano letterario, prosegue sulla stessa linea di quella precedente. La produzione letteraria è stata abbastanza ricca e di alta qualità e prodotta quasi tutta in lingua volgare mentre, la lingua latina era in crisi profonda. Da cui appare la cosiddetta "Questione della lingua" in cui si rivela difficile e odioso adottare ancora la lingua latina come lingua letteraria, per questo è stato necessario trovare una lingua diversa dal latino ma anche di un certo livello e gusto letterario.

Un altro evento importante che ha rivoluzionato questo periodo è la stampa. Infatti, la diffusione della stampa rappresenta una tappa di enorme importanza nel processo dello sviluppo della conoscenza umana e della produzione culturale e letteraria. Essa ha reso più

accessibile la circolazione delle opere, delle idee e dei pensieri. Il numero di editori, stampatori, cresceva progressivamente lungo l’arco del secolo, nelle grandi città tale Milano, Firenze e soprattutto a Venezia, dove già alla fine del Quattrocento si contano più di 150 officine tipografiche.

I pensatori del Rinascimento, tanto più universali quanto più riescono a cogliere gli elementi caratteristici più drammatici della loro epoca. I scrittori dell’epoca scrivono in fiorentino volgare ed il loro scopo non è quello di creare una lingua nazionale, perché già l’Italia era divisa politicamente, oltre ad essere un terreno di guerra e di conflitti. Tuttavia, un obiettivo c’è e cioè quello di creare un volgare letterario con cui esprimere una produzione di corte, destinata a un pubblico aristocratico e colto. Tra i più famosi rappresentanti di queste produzioni, ricordiamo; Francesco Guicciardini; Ludovico Ariosto; Torquato Tasso. Senza dimenticare il grande uomo di politica per il quale diamo un grande rilievo nella nostra tesi ed è Niccolò Machiavelli.

3. Niccolò Macchiavelli

Macchiavelli si è distinto dagli altri scrittori della sua epoca per il suo attaccamento alla vita politica agitata ed instabile della sua città Firenze, durante il regno del principe Lorenzo il Magnifico. In questo clima di tensione si colloca la sua riflessione, che consiste nel far nascere un progetto politico unitario e un popolo italiano unito in una Italia stabile e forte.

Niccolò Macchiavelli è nato a Firenze il 3 maggio 1469, da una famiglia borghese. È uno scrittore, un uomo politico, uno storico e un filosofo. È figlio di Bernardo di Niccolò Buoninsegna, dottore in legge, mentre la madre Bartolomea di Nelli, ha sofferto in gioventù delle difficoltà economiche della famiglia, che pure appartenendo all’antica e illustre la nobiltà dei Macchiavelli.

Niccolò Macchiavelli può essere considerato il fondatore della scienza politica, perché ha studiato la natura e le caratteristiche della storia e dell’azione politica, cercando di scoprire le leggi da considerare come guida nell’azione pratica. Nei suoi scritti, il Macchiavelli si basava sulla realtà politica, partendo dallo stato reale delle cose per descrivere uno stato realistico efficace. Non gli interessava la perfezione dello stato o un principe ideali ma la sua efficienza.

Macchiavelli ha una visione pessimistica dell’uomo, che a sua opinione è un cattivo, per conseguenza l’uomo politico, cioè il principe, non può dare fiducia all’aspetto positivo dell’uomo, ma è dominato dall’aspetto negativo.

Secondo Macchiavelli, “Il principe ideale” deve governare lo stato e deve sapere resistere alla fortuna; la virtù del principe è un complesso di forza, astuzia e capacità di dominare la situazione: questa virtù sa contrapporsi alla fortuna. Il principe ideale, secondo Macchiavelli, consiste nel ritorno al principe della repubblica romana, fondata sulla libertà e sui buoni costumi, anche se il principe da lui descritto è solo una necessità del momento storico.

Le opere del Macchiavelli sono divisi in tre gruppi: politiche, storiche e letterarie. Niccolò Machiavelli si è interessato, anche, alla letteratura e alla poesia lungo la sua vita. Il suo impegno letterario è testimoniato soprattutto dalla novella “Belfagor arcidiavolo” e dalle commedie “la Mandragola” e “la Clizia”. Tuttavia, in questo articolo ci interessiamo solo alla sua opera più famosa “Il principe”.

“Il Principe” oppure il “De Principibus” è il titolo originale dell’opera maggiore di Niccolò Machiavelli. Un trattato politico scritto durante la lontananza dell’autore da Firenze cioè durante l’esilio all’Albergaccio a Sant’Andrea, tra il luglio e il dicembre del 1513, e è stato pubblicato nello stesso anno (1513). L’opera è composta da ventisei capitoli più una dedica a Lorenzo dei Medici.

Ogni capitolo ha la sua propria importanza, e grazie a quest’opera Niccolò Machiavelli diventa il fondatore della scienza politica moderna e nello stesso tempo l’uomo più criticato nel mondo politico e letterario universale.

Quest’opera contiene le opinioni e gli interessi dell’autore, nella quale Machiavelli riassume la sua esperienza politica e filosofica, acquisita in quindici anni passati al servizio dello stato. Infatti, Machiavelli vive e pensa in un’epoca di grande disordine e di crisi politico-militare. Quando l’Italia è in lungo periodo di guerra e diventa terreno di conquiste e di scontro per la Francia e la Spagna.

L’opera è divisa in quattro parti: nella prima parte che va dal 1° capitolo all’11° capitolo, Machiavelli parla dei vari tipi di principato e del modo con cui vengono acquistati, mettendo in scena personaggi storici e religiosi. La seconda parte che va dal 12° capitolo al 14° capitolo, l’autore fa l’analisi della situazione militare e descrive delle diverse forme di milizie e del problema dell’esercito mercenario, che per Machiavelli non è un esercito fedele.

«...il principe debba andare in persona, e fare lui l’ufficio del capitano; la repubblica ha a mandare suoi cittadini; e quando ne manda uno che non riesca valente uomo, debba cambiarlo; e quando sia, tenerlo con le leggi che non passi el segno. E per esperienza si vede a’ principi soli e repubbliche armate fare progressi grandissimi, et alle arme mercenarie non fare mai se non danno. E con più difficoltà viene alla obediienza di uno suo cittadino una repubblica armata di arme proprie, che una armata di armi esterne».
(Machiavelli, 1950, p.56)

La terza parte e la più importante di tutta l’opera, scritta in nove capitoli, dal 15° capitolo al 23° capitolo, il Machiavelli tratta la figura del principe, nella quale l’autore analizza le diverse qualità del principe e come dev’essere un principe ideale, per gestire meglio il suo potere e migliorare il suo principato.

L’ultima parte che va dal 24° capitolo al 26° capitolo, Machiavelli cita gli diversi errori commessi dai principi italiani durante il periodo della guerra. Nel 26° capitolo l’autore invita gli italiani alla liberazione dell’Italia dai barbari. Con le parole seguente:

4. La bestia e il Principe

La presenza degli animali nella produzione letteraria universale non è una pratica nuova. Precisamente, nella letteratura italiana, gli animali diventano, sempre più, un mezzo attraverso il quale i grandi scrittori esprimono i loro atteggiamenti. In alcuni casi la figura dell’animale è stata usata sia come simbolo politico e sociale che come modelli di comportamento e simbolo dell’inconscio umano. Questa tendenza ad usare la figura della bestia diventa una base per esprimersi; con lo scopo di mostrare aspetti che riguardano la vita sociale e non quella individuale. Fra gli animali di presenza ricorrente nelle diverse produzioni letterarie citiamo: il leone sempre presentato come il re della foresta; il topo come l’animale debole ma che sa cavarsela anche nelle situazioni difficili con animali molto più grandi di lui, e tanti altri

animali come il gatto, il serpente, ecc. Insieme agli animali, possiamo citare anche uccelli tale; il corvo, i gufi, le colombe, ecc.

Le bestie sono i maggiori personaggi del capolavoro machiavelliano “il Principe”. Nella sua fantasia Macchiavelli propone due modi diversi di combattere il mondo della politica: quello dell’uomo e quello della bestia. Il primo viene dimostrato come quello che rispetta le leggi, il secondo, invece, viene descritto come quello che usa la violenza e la forza. Secondo Machiavelli, le due figure si alternano a seconda della situazione, quando le leggi non bastano la persona ricorre alla forza. Infatti, questo comportamento è quello che dovrebbe avere un vero principi (bestia e uomo).

Nel suo libro, a partire del capitolo XVIII, l’autore descrive la politica come una realtà centauresca: metà umana, metà bestia. Machiavelli afferma che al principe è necessario saper usare bene la bestia, e delle bestie imitare la golpe (volpe), simbolo dell’astuzia e il leone simbolo della forza e della crudeltà. Allora secondo Machiavelli, un principe deve essere sia temuto sia amato per mantenere il potere e la fede e preservare la stabilità e la sicurezza dello stato oltre a assicurarsi un suo rendiconto personale.

4.1. LA GOLPE (VOLPE) ED IL LEONE

La Golpe (volpe) ed il Leone sono i protagonisti del trattato “il Principe” di Machiavelli. L’autore, nella sua opera, descrive la realtà amara e la storia politica dell’Italia di Francesco Sforza e di Cesare Borgia; descrivendola come un’Italia agitata e caotica. Nel capitolo XVIII, Machiavelli indica il modo in cui l’autorità debba mantenere il principato, affermando che l’uomo deve essere sia leone, sia golpe come lo scrive qui in seguito:

“... perché il leone non si difende dà lacci, la golpe non si difende dà lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere è lacci, e leone a sbigottire è lupi.” (Macchiavelli, 1950, p.74)

Con questa metafora, l’autore, vuol fare capire che il principe deve mantenere la parola data anche se questa parola data fa male allo stato, e soprattutto, anche se il principe deve essere le caratteristiche della volpe e del leone a seconda della situazione e della necessità.

- a. Il Principe “volpe”: Machiavelli considera l’astuzia, descritta e adottata nel comportamento del principe, come un mezzo che permette al re di risolvere i diversi problemi che può incontrare, oltre, alla capacità di usare violenza, affermando in particolare che il sovrano non deve sentirsi obbligato a rispettare la parola data quando ciò gli porta danni. L’esempio significativo che ha dato Macchiavelli di questo comportamento è quello del papa Alessandro VI che ha costruito il suo regno e il suo potere proprio sull’inganno, è conosciuto attraverso i suoi tradimenti e la violazione dei patti. Secondo Macchiavelli, lo scopo principale della monarca è quello della sopravvivenza dello Stato, e per ottenere ciò, il principe deve evitare quei comportamenti che danneggino la sua immagine pubblica e possano screditarlo agli occhi dei sudditi.

Il principe deve essere furbo come la volpe cioè apparire al popolo come un uomo buono e onesto anche se non lo è davvero così. Questo inganno è efficace perché gli uomini credono solo a quello che vedono e alle apparenze. Visto che il principe deve preoccuparsi del bene dello stato cioè deve usare qualsiasi mezzo. Dunque ricorrere all’astuzia per mantenere la parola data quando ciò è necessario. Infatti, secondo lui,

per conservare lo stato tutto gli è permesso. Un principe dunque non deve possedere tutte le qualità, ma deve fare credere ai suoi sudditi di averle.

Un principe non deve possedere tutte le virtù, anzi, se le ha e ne fa sempre uso questo può o danneggiarlo o proteggerlo. Però, deve far credere di averle, mostrandosi clemente, degno di fede, umano, onesto, religioso. Deve anche esserlo veramente, ma se è necessario anche non esserlo, adattando il proprio comportamento alle circostanze solo per conservare il potere. L'apparenza però deve essere salva: il principe deve sembrare agli occhi del popolo come una persona onesta, leale, giusta, e in particolare deve sembrare una persona religiosa anche se dovesse ricorrere all'astuzia.

Il termine dell'astuzia è molto importante nel Principe. Macchiavelli insiste sul fatto che l'astuzia va compiuta se viene unita alla forza, viene rappresentata dall'autore come un mezzo indispensabile per ogni successo raggiunto da un principe, come ad esempio la sorte di Oliverotto Euffreducci che grazie alla sua astuzia e la forza, è riuscito a impadronirsi della città di Fermo. L'astuzia per Macchiavelli è un'arma con cui il principe potrebbe proteggere il suo proprio potere. Per lui la forza non è sufficiente per governare, ma uno chi sa farsi volpe riesci meglio a cogliere le diverse occasioni per raggiungere i successi. Macchiavelli sostiene che per mantenere il potere, il principe deve essere contro le qualità buone. Secondo lui, l'obiettivo del principe è quello di conservare il potere e non di governare bene.

Machiavelli aggiunge anche un'osservazione interessante sul problema della virtù. In alcuni casi è meglio far credere di avere certe virtù che possederle davvero. L'esempio più semplice è quello della pietà: è bene far credere al popolo di essere pietosi, in modo da essere amati; ciò non significa però che sia necessario esserlo davvero, anzi è meglio non esserlo per raggiungere il proprio interesse.

- b. Il principe leone: nel capitolo XVIII del suo libro, Machiavelli ricorre all'immagine del principe ideale ed alle virtù che deve possedere e ribadisce anche la necessità per un principe di curare il suo aspetto pubblico, ed evitare tutti i comportamenti che possono disonorarlo davanti al suo popolo, e per questo lui deve usare la forza del leone, per raggiungere il suo scopo ed ottenere il favore popolare. Il principe infatti, deve essere sia amato, sia temuto, però, secondo Machiavelli, sarebbe più rilevante essere temuto che amato per mantenere la fede. Però, un principe deve anche ricorrere ai bisogni del suo popolo, come ha fatto il re spagnolo Ferdinando; quando lui è riuscito ad ottenere la gloria con il suo lavoro, proteggendo i suoi sudditi e preservando il suo esercito. In contrapposizione a questo comportamento, altri principi scelgono di comportarsi come leoni nel modo di gestire il loro stato, ricorrendo alla forza e alla violenza per sopraggiungere ad una fine soddisfacente.

L'esempio più significativo è quello di Francesco Sforza. Infatti, Sforza è riuscito grazie alla sua forza di leone ed alla sua arma diventare duca di Milano quando era un semplice cittadino. Mentre, l'esempio opposto che rappresenta l'assenza del comportamento di un leone è quello dei suoi figli. Di fatti, i suoi figli per evitare la guerra hanno scelto di abbandonare i loro poteri e ridiventare cittadini. A questo punto, Machiavelli insiste sull'importanza di possedere l'arma, per evitare qualsiasi problema e per garantire la vittoria ed il trionfo, per garantirsi il proprio potere. Perciò, è molto importante per un principe di conoscere gli arti della guerra e della lotta.

Il principe, deve usare la ragione, l'intelligenza e il proprio potere per arrivare al successo. E per questo deve contare, soltanto, sul suo esercito e non sull'aiuto degli altri. Come è il caso di Cesare Borgia, quando con il suo ragionamento è riuscito ad

includere altri territori al suo proprio territorio. Cesare Borgia, infatti, è considerato da Machiavelli, come il modello di principe; forte, crudele ed astuto che l'Italia deve avere come esempio ideale per liberarsi dalla feroce dominazione straniera. Un condottiere dotato delle qualità giuste per guidare il suo paese. Il principe non può seguire sempre l'ideale e la virtù, non può anche praticare la professione di buono, perché va incontro alla natura umana, cioè, nel mondo di Machiavelli il male esiste ed è chiamato per nome senza nessun ipocrisia.

L'uso della bestialità per governare bene, è per Machiavelli un fatto logico e naturale. Questa idea deriva dalla sua esperienza durante la sua carriera che lo ha, sempre, portato a sostenere l'idea di creare uno stato nazionale; privo di conflitti feudali e mortali, in grado di opprimere le manifestazioni popolari. Avendo vissuto in quei tempi e vedendo lo stato dei diversi governatori, secondo Machiavelli è lecito usare tutti i mezzi nel conflitto politico. Lui con la sua famosa espressione "il fine giustifica i mezzi", ha giustificato la crudeltà e la brutalità nella lotta per il potere. Per un principe è meglio essere crudele che pietoso, perché è meglio essere temuto che amato ma poco rispettato; meglio non mantenere la parola data e nelle sue azioni il principe deve guardare soltanto al fine. Nello stesso tempo, lui constata solo che certi comportamenti, siano buoni oppure cattivi sono indispensabili per conquistare e mantenere lo stato.

5. Conclusioni

L'obiettivo principale di questo articolo è quello di mettere in rilievo il ruolo della bestia nell'opera machiavelliana "Il Principe". Per realizzare il nostro scopo abbiamo organizzato il nostro lavoro come segue:

In tutta l'opera "Il Principe", il capitolo XVIII è quello con un grande valore perché analizza l'anima dell'essere umano. Quest'ultimo si divide in due personalità come l'ha ben chiarito l'autore Macchiavelli: mezzo uomo e mezzo bestia. Per un buon governo, quando l'uomo non può governare lo stato con la prima personalità, cioè quella "mezzo uomo", solo allora ricorre alla seconda personalità, cioè "mezzo bestia". L'inganno, l'astuzia e la forza sono per Macchiavelli, dei mezzi importanti perché con essi il principe può vincere le battaglie contro i nemici e assicurarsi un successo e una buona fine.

Per Macchiavelli, il sovrano deve avere una forte personalità, capace di lasciare i suoi principi se necessario per il suo Stato. Il suo vero obiettivo è quello di raggiungere la fine a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo. Per Macchiavelli, Cesare Borgia (il valentino) è il principe ideale che con l'aiuto dalla fortuna e dalla forza necessaria del padre, il papa Alessandro VI, è riuscito a creare un nuovo Stato tra Urbino e la Romagna. Cioè la fortuna non è il fatto che regola i destini degli uomini ma è la forza di tutto ciò che sfugge al suo dominio.

Inoltre, Macchiavelli definisce la virtù come tutto ciò che rientra nell'agire umano libero e consapevole, e la fortuna come l'insieme degli eventi non determinati dalla volontà, che influiscono sull'andamento della vita.

L'obiettivo principale di un principe, è mantenere il suo stato saldo ed in equilibrio, e per realizzare ciò deve controllare le circostanze con tutti i mezzi necessari, senza guardare le implicazioni morali dei suoi gesti. Con la metafora del centauro, mezzo uomo e mezzo animale, l'autore sostiene che il principe deve saper combinare tra l'umanità e la bestialità solo per un buono e proprio governo.

Infine, con questa breve ricerca, possiamo dire che con “Il De Principatibus”, Macchiavelli è riuscito a lasciare le sue impronte nel mondo vasto della letteratura. Con la sua produzione mira alla conservazione dello stato, lo sterminio dei nemici barbari, è quindi una causa nazionale.

Per concludere è importante aggiungere che secondo noi, con questa famosa opera storico-militare “Il Principe” Niccolò Macchiavelli ha segnato il periodo Rinascimentale e ha introdotto le scienze politiche.

BIBLIOGRAFIA

- Devoto, G., Oli, G. C., Dizionario Devoto Oli della Lingua Italiana, Le Monnier, 2004.